

APPUNTI DA BRUXELLES
di Mario Di Ciommo

L'Europa nella crisi: tra incapacità ed opportunità

Tre questioni discusse nelle ultime settimane a Bruxelles mi sembrano fotografare il momento dell'Europa: momento in cui essa torna a rivelare tutte le sue difficoltà nel rispondere in maniera pronta ed adeguata alle istanze urgenti che si trova dinanzi, mostrando una tendenza alla recidività, ma anche di nuove, grandi opportunità.

Iniziamo dall'accordo che il Consiglio europeo ha raggiunto, l'8 febbraio, sul bilancio per gli anni 2014-2020. Il confronto nel corso del negoziato è stato tra Paesi (perlopiù del Nord) che chiedevano un bilancio il più "snello" possibile, e Paesi schierati a difesa dei "privilegi" e dei sussidi del passato (come Francia e Italia). Per non parlare delle richieste di "rebates", di cui sono state protagoniste assolute Gran Bretagna e Danimarca. La Presidenza del Consiglio europeo ha cercato, nel suo ruolo di mediazione, di offrire a tutti i Governi appigli per poter presentare il pacchetto alla propria opinione pubblica come un successo "nazionale": così, se la Gran Bretagna può affermare che il nuovo bilancio sarà inferiore al precedente, anche l'Italia può parlare di risultato soddisfacente. E così la Germania, la Francia, la Danimarca, l'Olanda, etc.

Guardando al quadro complessivo si è trattato di una sorta di fiera degli interessi nazionali, dominata da una scarsa attenzione all'interesse europeo, alla prospettiva europea. Al livello comunitario, infatti, a vincere sono stati i tagli, che vanno a colpire aree nevralgiche per la crescita economica, quali le infrastrutture, l'innovazione e la ricerca (mentre sono stati sostanzialmente preservati i capitoli di spesa più "tradizionali"). Per la prima volta nella sua storia, così, l'Unione non vede aumentare il suo bilancio.

L'accordo di inizio febbraio non chiude però la partita sul bilancio pluriennale. Partita da giocare adesso con il Parlamento europeo, che ha diritto di veto e che dice di non avere intenzione di accettare un compromesso così poco ambizioso per il futuro. Il Presidente del PE, Martin Schulz, nelle ore delle trattative, ha più volte ribadito la sua opposizione ad un accordo incapace di favorire la crescita, e foriero di deficit (a fronte della differenza tra stanziamenti previsti e liquidità effettiva disponibile). E con lui, hanno espresso a gran voce delusione per l'esito dei lavori del Consiglio anche i principali partiti europei, facendo sentire la propria voce a più riprese, anche nel corso delle trattative, manifestando la contrarietà rispetto ad un accordo su quelle cifre. La questione adesso è: riuscirà il Parlamento europeo a mantenere questa linea ed a presentarsi compatto nel suo confronto-scontro con il Consiglio, facendosi araldo dell'interesse europeo? O il richiamo all'ordine "nazionale", che certamente alcuni Governi e Parlamenti nazionali faranno risuonare, sortirà l'effetto di riallineare le posizioni dei vari Parlamentari europei al volere patrio? La sensazione è che il Parlamento voglia giocare questa occasione di confronto con il Consiglio per riaffermare la centralità del proprio ruolo nell'assetto istituzionale europeo, con un occhio alle prossime elezioni, cui vuole arrivare come difensore della crescita e delle politiche sociali in Europa.

Passiamo al secondo "tema". Facendo cenno ad una questione forse percepita come minore, ma che ha del significativo, capace come è di illustrare come *questa* Europa – e la sua leadership politica - abbia la tendenza a non imparare le lezioni che vengono dal passato (pur recentissimo) – o perlomeno ad essere restia alla messa in pratica degli insegnamenti ricevuti.

Tema caldo nella campagna elettorale tedesca è quello del salvataggio di Cipro. Salvataggio che è messo in discussione in queste settimane (già) di campagna elettorale da più di qualche politico tedesco. Questo dibattito ha già fatto emergere qualche preoccupazione, al livello europeo, sulla possibilità che la questione di Cipro possa trasformarsi in una pietra d'inciampo sul percorso della stabilizzazione dell'area dell'euro. Se la stabilità attuale dei mercati europei è stata conquistata anche grazie al salvataggio della Grecia, un eventuale mancato salvataggio di Cipro potrebbe far ricomparire vecchi fantasmi sui mercati. Se risulta difficile

immaginare che Merkel & Co. vogliano davvero spingersi sino a mettere a rischio il fragile equilibrio sinora raggiunto, è pur vero che qualche tensione le posizioni tedesche l'hanno già creata: la stampa tedesca ha parlato di un confronto piuttosto duro, nel corso di una riunione dei Ministri delle finanze dell'Ue delle scorse settimane, tra Draghi e il Ministro tedesco Schäuble, provocato dalle dichiarazioni di quest'ultimo, secondo il quale l'ipotesi di un fallimento di Cipro non rappresenterebbe un pericolo per l'Eurozona e dunque tale opzione non andrebbe esclusa a priori... Eppure la Grecia – i ritardi e le incertezze nel decidere il suo salvataggio – dovrebbero avere insegnato come una crisi di fiducia nella capacità della politica europea possa produrre avvistamenti difficili poi da controllare. Effetti per rimediare ai quali i costi sociali, prima che finanziari, possono essere drammatici...

Tra tutte le mille difficoltà del momento, è emersa una notizia che fa intravedere straordinarie opportunità: quella della prossima apertura dei negoziati per una zona di libero scambio tra USA e UE. Il Presidente americano Barack Obama ha annunciato, la settimana scorsa, che gli Stati Uniti stanno per avviare con l'Unione Europea i negoziati che dovrebbero portare alla creazione della più grande zona di libero scambio del mondo. L'obiettivo è di concludere il negoziato nel giro di massimo 2 anni (ossia entro la scadenza del mandato dell'attuale Commissione europea), con un accordo che dovrebbe mirare non solo a favorire il commercio e gli investimenti tra le due rive dell'Atlantico, ma anche alla stesura di nuove regole internazionali (attraverso un'armonizzazione di norme e standard tecnici per prodotti e servizi) che diverrebbero il nuovo *benchmark* a livello globale.

USA e UE rappresentano, al momento, il 47% del Pil mondiale ed un terzo dei flussi commerciali su scala globale. Si calcola che un accordo ambizioso potrebbe portare, entro il 2017, ad un aumento annuale dello 0,5% del Pil della UE e dello 0,4% del Pil degli USA. Nonostante i numeri di notevole rilievo in ballo, l'importanza di un tale passo non sarebbe soltanto economica, ma geopolitica; non a caso il Presidente della Commissione europea, Barroso, ne ha parlato come di un "*game changer*".

Molti gli ostacoli sul cammino verso un possibile accordo (distanze considerevoli tra le due parti attengono ad agricoltura, biotecnologie, proprietà intellettuale, prodotti farmaceutici, esportazioni di auto). Eppure

gli esperti statunitensi considerano piuttosto alte le possibilità di un esito positivo dei prossimi negoziati. Del resto, a fronte di un estremo bisogno, oggi, di iniziative capaci di aiutare la crescita, enorme è il potenziale dell'accordo, che sarebbe capace di mettere in piedi la più vasta area per il commercio di beni e servizi al mondo, con un impatto notevole in termini di crescita e lavoro per entrambe le parti. Al contempo c'è bisogno di aumentare il peso geopolitico dell'area dell'Atlantico – le cui due sponde sono reciprocamente unite non solo da interessi economici (si pensi alle politiche per la sicurezza) ma anche da una storica vicinanza in termini di valori culturali e quindi politici al fine di controbilanciare la crescita del peso, economico e politico, dell'area del Pacifico. Area, quest'ultima, cui gli Stati Uniti stanno riservando grande attenzione – dato che deve far capire come sia l'Europa, a non avere alternative al di fuori di questa partita...

Riuscirà l'UE, chiamata in causa come interlocutore unico, a rispondere come tale, cogliendo questa grande opportunità? Ancora una volta nella storia europea la forza centripeta di enormi interessi economici potrebbe rivelarsi capace di contrastare la forza centrifuga dei diversi e contrastanti egoismi nazionali, ed essere elemento di propulsione per un approfondimento politico dell'integrazione. Potrebbe... Ha, questa Europa, la capacità di produrre la volontà politica necessaria ad affrontare adeguatamente le sfide che la crisi le sta mettendo dinanzi?

m.diciommo@astrid.eu

twitter: @dicimario